

Giovanna Parravicini

Esattamente trent'anni fa partiva il primo corso di iconografia, che apriva per Russia Cristiana un filone del tutto nuovo. Da allora il corso è diventato una Scuola di iconografia prestigiosa, diversi maestri hanno aperto prospettive sempre nuove, le mostre si sono moltiplicate. La direttrice Paola Cortesi riassume i motivi ispiratori dell'attività.

NEL 1978, A VILLA AMBIVERI, da un gruppetto di giovani artisti desiderosi di cimentarsi nella tecnica dell'icona, e soprattutto di scoprirne il mondo enigmatico e affascinante, nasceva quella che in trent'anni sarebbe diventata una delle scuole iconografiche più note d'Italia.

Il primo maestro della Scuola è stato padre Egon Sendler, del glorioso *Centre d'études russes St. Georges* di Meudon, un artista che aveva intuito la possibilità di dedicarsi all'icona durante la guerra, in un campo di concentramento sovietico, in seguito all'incontro con alcuni prigionieri russi, e poi divenuto direttore di corsi iconografici e autore di opere in diversi paesi del mondo. L'esperienza di padre Egon e di padre Scalfi, che ha avuto il merito di essere tra i primi a far conoscere in Italia l'icona nei suoi fondamenti teologici ed artistici, ha molte cose in comune, in particolare la passione ecumenica e la consapevolezza dell'esistenza di un'unità originaria della *koiné* cristiana che costituisce il

fondamento dell'identità europea. Proprio entro questa *koiné* nasce e si sviluppa l'icona, arte della Chiesa indivisa pur vivendo, in Occidente e in Oriente, differenti vie di realizzazione artistica e anche una diversa sensibilità di percezione religiosa.

Quest'unità di fondo viene confermata dall'incontro con grandi maestri russi che hanno segnato il cammino della Scuola. Nel 1989 con Adol'f Ovčinnikov, iconografo e restauratore del Centro di Restauro Scientifico Grabar' di Mosca: dialogando a tu per tu con gli antichi iconografi di cui ripercorre la tecnica e decifra il simbolismo, Ovčinnikov ha avuto il merito di render visibili l'immensità del mondo dell'icona, la libertà creativa che essa consente, permettendo a ciascuno di trovare, nell'alveo dei canoni fissati dalla Chiesa, il linguaggio, il timbro, l'accento che gli è più consono. Nel 1994 un nuovo incontro con l'archimandrita Zinon Teodor, a Pskov: oltre ad approfondimenti tecnici e stilistici, il lavoro con lui ha forn-

to una chiave di comprensione del forte legame tra arte sacra e liturgia, della dimensione ecclesiale dell'icona e della vastità del patrimonio artistico della Chiesa, che va recuperato spaziando dagli esordi dell'arte bizantina, nella capitale e nelle aree periferiche rispetto al centro, fino al romanico e al gotico.

Dall'ingenuità dei primi tentativi pittorici e

delle prime mostre (la prima esposizione pubblica di un certo rilievo, al Meeting di Rimini dell'82, è stata visitata anche da Giovanni Paolo II), la Scuola è passata a un grado maggiore di consapevolezza, che si è espresso nelle mostre realizzate negli ultimi anni. In particolare, nel 2006 è stata preparata un'esposizione intitolata «Tempo di Dio, quotidiano dell'uomo», che attraverso

LA DIRETTRICE DELLA SCUOLA, PAOLA CORTESI

Come descriverebbe il cammino compiuto in questi trent'anni?

Quello che ha caratterizzato il nostro lavoro in tutti questi anni ha secondo me tre dimensioni. Un aspetto culturale, perché per noi la scoperta dell'icona è stata una riscoperta delle nostre radici cristiane, ci ha portato a rivisitare l'arte paleocristiana, persino a dare un significato all'arte precristiana, permettendoci di ritrovare il gusto di un'arte eminentemente, specificamente cristiana, come oggi difficilmente avviene, anche studiando la storia dell'arte. Abbiamo riscoperto il linguaggio simbolico, che pure è parte integrante della nostra arte, e i fondamenti della cultura cristiana. Un secondo aspetto del nostro lavoro è quello missionario, perché questa nostra esperienza di Scuola ci ha permesso di incontrare le persone e testimoniare quello in cui crediamo, oltre che di incontrare la Chiesa orientale e la sua tradizione spirituale e liturgica. L'aspetto culturale per noi non è mai stato disgiunto dall'aspetto missionario, dal momento che il processo di autoformazione, lo studio personale si è sempre intrecciato con il bisogno di comunicare la bellezza di ciò che avevamo incontrato. Da ultimo vorrei ricordare anche l'aspetto caritativo, di sostegno a un'opera, di lavoro comune con quanti lavorano o collaborano con Russia Cristiana, perché nonostante la diversità dei compiti specifici di ciascuno la finalità ultima è la stessa. In questi anni, queste tre dimensioni sono state il punto di riferimento e il sintomo della bontà e dell'utilità del nostro lavoro. È stato molto interessante, infine, poter lavorare per delle chiese, contribuendo, quindi, in qualche modo, ad aiutare la gente a pregare, lasciando una testimonianza di fede attraverso il bello.

Con che coscienza avete cominciato, che cosa vi ha maggiormente attratto e sostenuto nel cammino personale e nel lavoro comune?

Credo che fin dal primo giorno ci abbia affascinato quest'arte che parla di Dio in maniera talmente chiara da avere la pretesa di essere come la Scrittura, cioè di testimoniare e rivelare Dio; la consapevolezza di questo ci ha fatto capire che valeva la pena portare avanti, anche con fatica, un lavoro più grande di noi; questo ci ha consentito anche di «mortificare» la cosiddetta «creatività personale», il fatto, ad esempio, che non si firmino le opere ci ha molto aiutato nella crescita di ognuno di noi e della nostra piccola fraternità. Il fatto di doversi aiutare, anche di dover lavorare insieme sulla stessa opera (perché non era nostra ma era finalizzata a dire di Dio, era un'opera di Dio a cui noi prestavamo le mani), ci ha sempre molto aiutato anche a superare piccoli contrasti e problemi che sorgono inevitabilmente in ogni comunità. Ciò che affascina nell'icona è la sua ecclesialità, il poter essere di tutti e di ciascuno, ma fondamentalmente e soltanto di Dio. ➤

Che prospettive e che missione ha una scuola di iconografia oggi, in Italia?

Non possiamo pretendere che la Chiesa cattolica diventi patrocinatrice *tout court* dell'icona, perché non è nella sua tradizione, né di trasformare l'icona in un quadro sacro «di stile orientale», perché non lo è. Io spero che un giorno, ritornando le Chiese ed essere realmente unite, l'icona torni ad essere di entrambe. Se è vero che oggi esiste ancora, di fatto, una divisione che si ripercuote anche nel campo della concezione dell'immagine, bisogna però anche riconoscere che la riscoperta dell'icona, fonte di così grande rinnovamento per la Chiesa d'Oriente, è fondamentale anche per noi occidentali. Credo che facendo conoscere l'icona e l'esperienza della Chiesa d'Oriente, noi rendiamo un reale servizio alla nostra Chiesa, lanciamo un ponte verso l'unità o almeno verso un sempre più pieno riconoscimento fraterno. Non credo che ci si debba augurare che la nostra Scuola di icone giunga a far arrivare icone in tutte le chiese cattoliche – questo forse non avrebbe neppure molto senso, anche perché ciascuno ha la sua identità, la sua tradizione e la sua arte; ma che la conoscenza dell'icona possa aiutare gli occidentali a comprendere più a fondo gli orientali, e che gli orientali possano trovare qualcosa del loro patrimonio anche in noi occidentali, mi pare possa portare più facilmente – in un mondo sempre più globalizzato – a riconoscere l'unità in cui tutti siamo stati generati.

In che senso è vera l'espressione di un artista dei nostri giorni come William Congdon, secondo cui ogni vera arte è per sua natura iconica?

Ne sono convinta anch'io: ogni autentica arte è iconica laddove è non solo testimone di Dio, ma sua rivelazione, laddove permette all'uomo di toccare una dimensione che lo supera, e che è di Dio. In questo senso l'icona, espressione della Chiesa d'Oriente, può aiutare la Chiesa d'Occidente a ritrovare l'autentica dimensione dell'arte sacra. Certamente noi dobbiamo fare i conti con quest'arte privilegiata che è l'icona, senza avere la pretesa di assolutizzare le icone nelle loro forme storiche, ma riscoprendo l'icona realmente nel suo significato, nella sua dimensione sacra. È una scoperta fondamentale, che può restituire all'arte sacra una dimensione attualmente sconosciuta, dimenticata. Oggi da noi si confonde «arte sacra» con arte «a soggetto sacro», così come – d'altro canto – in Russia oggi la riscoperta dell'icona si limita talvolta a una riscoperta formale, alla riproduzione di oggetti sacri senza la consapevolezza del loro significato. Tanto più qui in Occidente: anche dopo anni di esercizio, cadiamo spesso nella tentazione di far diventare l'icona una riproduzione meccanica, un oggetto artistico realizzato senza la consapevolezza di ciò che è. È necessaria una grande attenzione, una grande cura nel realizzare e diffondere l'icona; ecco perché una Scuola deve essere attenta ad evitare l'errore di adattarla alla nostra mentalità odierna consumistica, di tirarla dalla nostra parte senza comprenderne i contenuti. Oggi dobbiamo accontentarci di essere custodi dell'icona. Dobbiamo fare come faceva la Madonna, cioè tenere caro, integro quello che abbiamo imparato, senza svilirlo. Per questo parlo sempre di un lavoro di «recupero» di linguaggio, che è anche il nostro occidentale – penso ad esempio al Due, Trecento – un linguaggio che era effettivamente aderente alle cose di Dio, e di cui esisteva una grande consapevolezza, che si trasmetteva di padre in figlio. Noi che l'abbiamo perduto quasi completamente dobbiamo fare un lavoro filologico, di comprensione dei simboli, dei contenuti, altrimenti rischiamo di fare un uso cattivo della ricchezza che abbiamo tra le mani, di essere superficiali, di non renderci conto delle perle che ci sono state affidate. Va proprio in questa direzione il recupero del linguaggio dell'arte italiana medievale che abbiamo cominciato ad affrontare negli ultimi anni, e in cui ci attende ancora un lungo lavoro.





PER INFORMAZIONI SUI CORSI:
scuolaseriate@russiacistiana.org

un'ottantina di pezzi scandisce il percorso della Storia della salvezza attraverso le icone delle feste, immagini della Madre di Dio e alcune grandi croci.

Le mostre hanno un carattere artistico-didattico, all'esposizione delle opere con le relative notazioni artistiche e teologiche affiancano pannelli con notizie e documentazioni sulla tecnica e le fasi della pittura; è generalmente previsto l'allestimento di un laboratorio iconografico, dove è possibile seguire dal vivo la creazione dell'icona. Nella sua fedeltà alla tradizione, ogni icona non «ripete» mai meccanicamente dei modelli fissati, ma ricrea continuamente una sintesi dell'esperienza cristiana al cui interno nasce. In questo senso le icone della Scuola di Seriate tentano arditamente una sintesi del mondo orientale con le ricche tradizioni iconografiche italiane.

Corsi di pittura di icone

A chi desidera apprendere l'antica tecnica della pittura di icone la Scuola propone corsi teorico-pratici, comprendenti una vasta introduzione al significato e alla storia dell'icona, attraverso lezioni di storia dell'arte, storia della Chiesa, filosofia cristiana e canto liturgico; esercizi di disegno e di pittura che mostrano la struttura dell'icona, i rapporti di grandezze e il linguaggio simbolico, i materiali usati e la loro preparazione, i metodi di doratura, verniciatura e conservazione.

La Scuola patrocina inoltre viaggi di istruzione in Russia con visite a musei e monasteri, guidati da esperti; *stages* di approfondimento, sia in Russia che nella sede di Seriate.

